

Jean-Pierre Bozzolla

Un uomo e i suoi oceani

Traduzione di Maria Bono

Racconto



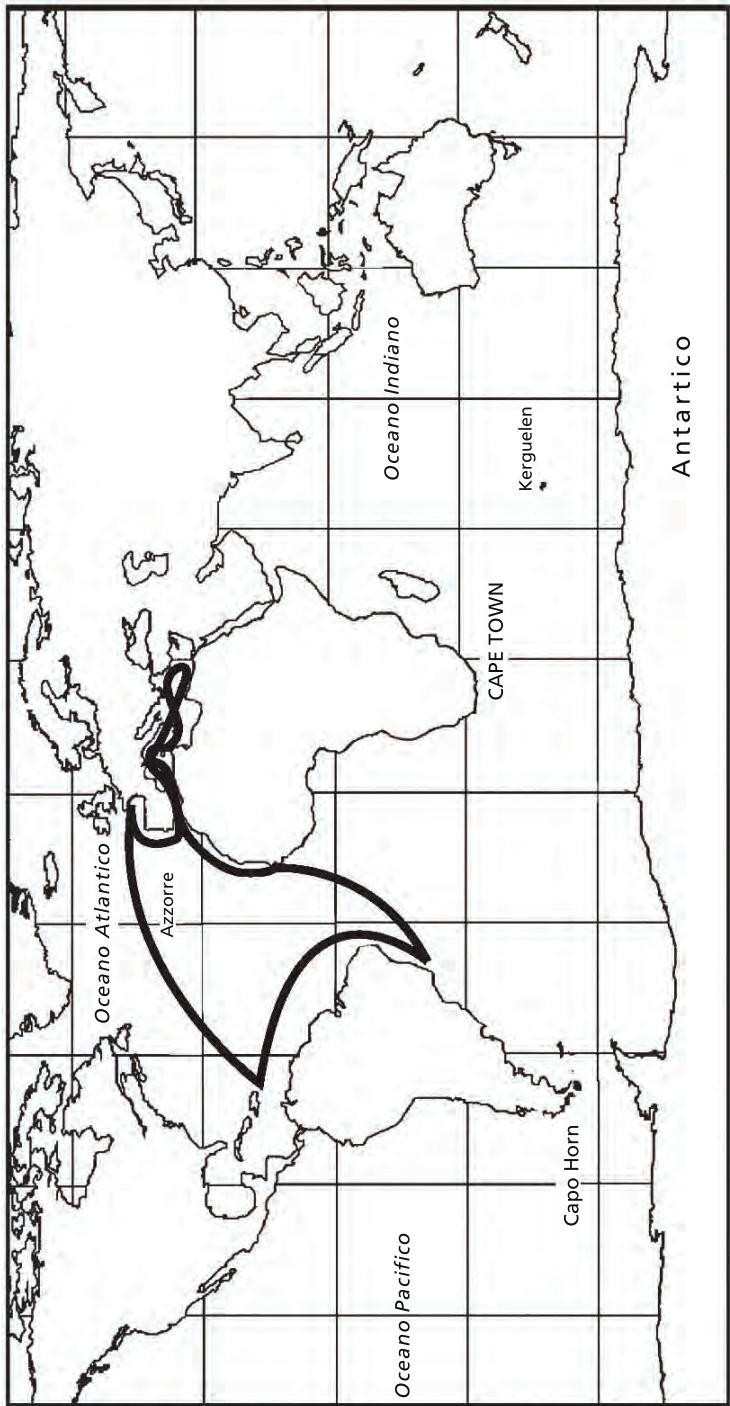
Edizioni il Frangente

Nell'anno 50 avanti Cristo, in un piccolo villaggio della Bretagna, una manciata di irriducibili Galli resiste all'invasore romano.

Obelix, il personaggio più avvincente del noto fumetto, prima di ogni battaglia reclama un po' di pozione magica che gli viene puntualmente rifiutata col pretesto che da piccolo vi è caduto dentro.

Duemila anni dopo, io sono caduto nella mia pozione magica, "il mare", e non ho mai smesso di chiederne.

A *Mélancolie*



Mélancolie primo

Modello: Melody

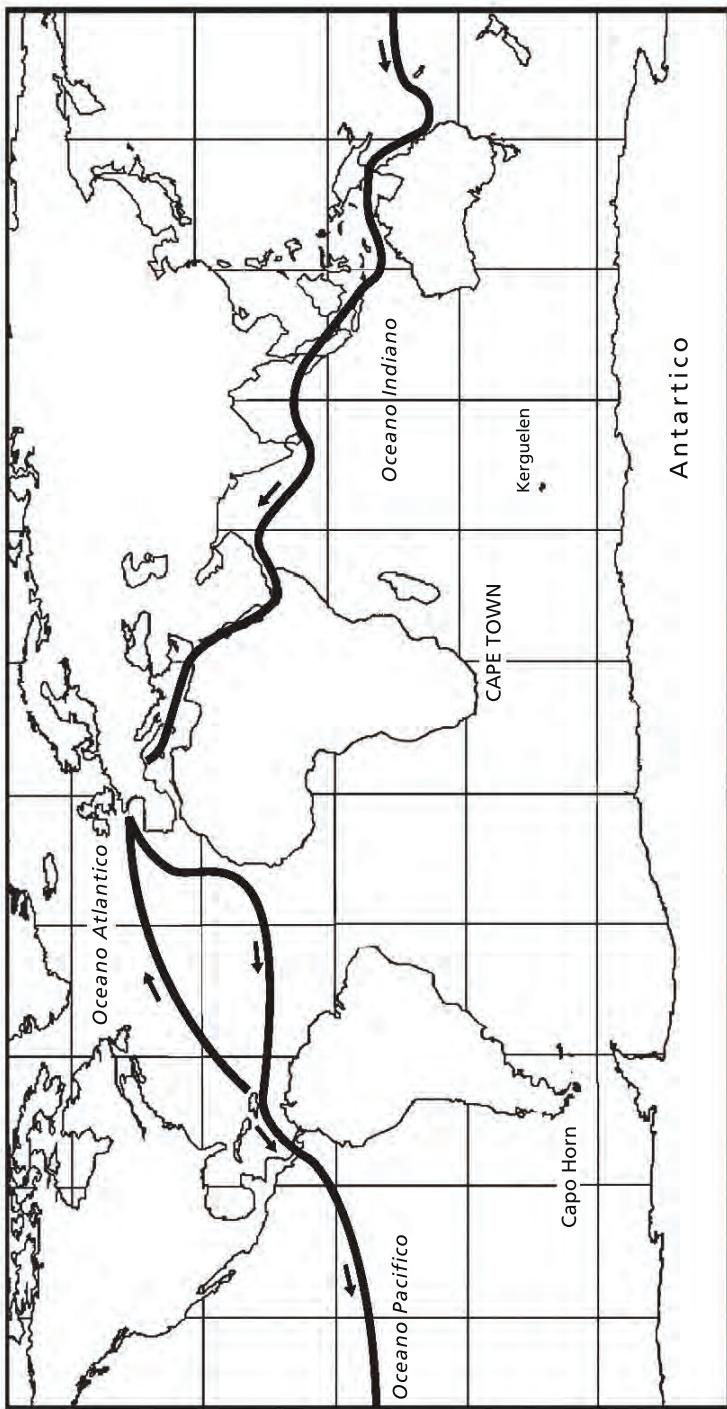
Disegno: André Mauric

Cantiere: Jeanneau

Armo a sloop, metri 10,20

Con questa barca, oltre a una navigazione in Inghilterra per rodarci, nel 1983 Nelly e io abbiamo fatto il giro della Spagna e del Mediterraneo.

Un anno dopo, due traversate atlantiche ci hanno permesso di visitare il Senegal, il Brasile, le Antille e le Azzorre.



Mélancolie secondo

Modello: Fruit de mer

Disegno: Michel Joubert

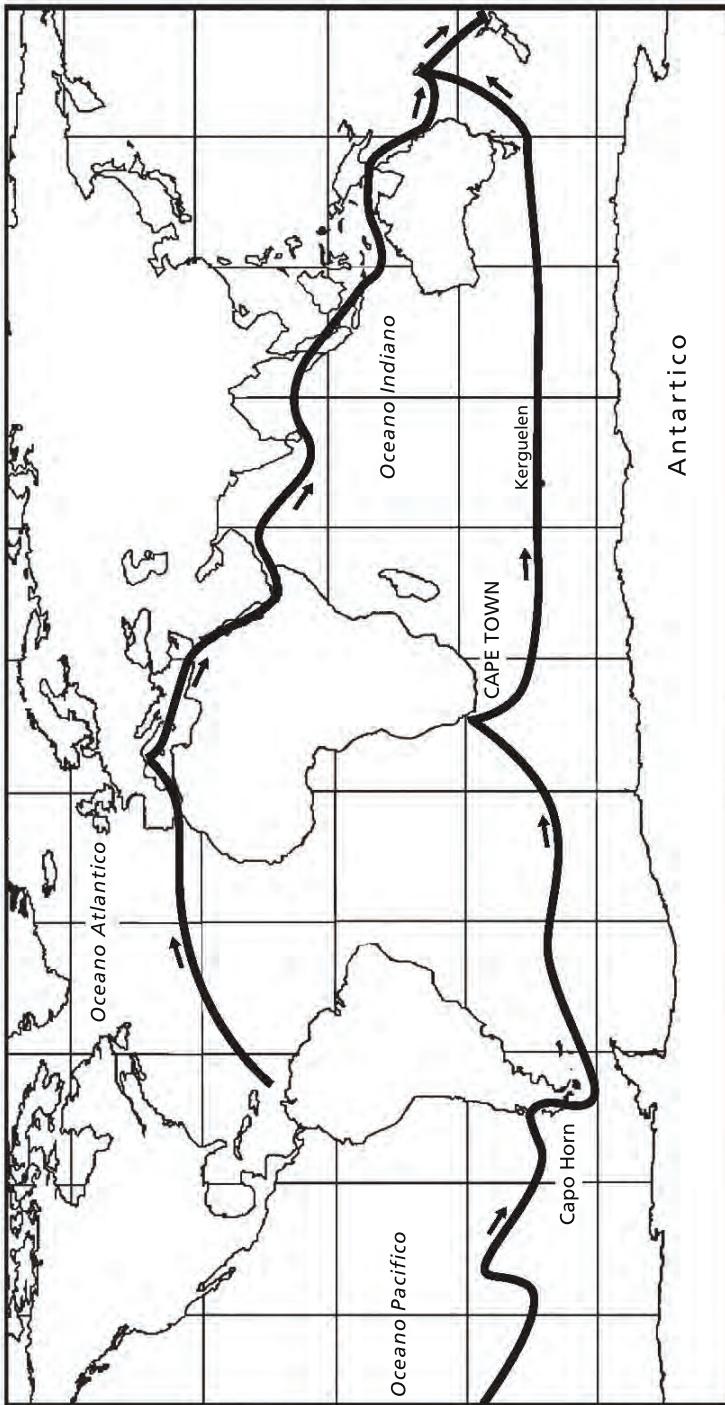
Costruito amatorialmente

Cutter, 10 metri

Deriva mobile integrale, in alluminio, a carena tonda.

1989: la mia prima traversata oceanica in solitario.

Poi, dal 1989 al 1994, il primo giro del mondo col nostro piccolo mozzo Pierre.



Mélancolie terzo

Modello: Trinidad

Disegno: Guy Ribadeau-Dumas

Cutter in vetroresina di 14,20 metri con l'aggiunta di una plancetta di 80 cm.

Cantieri: Jeanneau

Dalle Antille siamo ritornati, percorrendo la rotta contro vento e contro corrente, in Nuova Caledonia; da lì siamo andati e tornati parecchie volte in Nuova Zelanda.

Poi il *Mélancolie* // mi ha accompagnato nella mia lunga rottura...
E abbiamo ancora tanti progetti...

Nuova Zelanda

Tauranga, 30 ottobre 2003

Il monte Maunganui, che domina l'entrata della laguna che conduce a Tauranga, comincia a scomparire.

Ho la gola serrata, gli occhi umidi, le lacrime non sono lontane. Ho appena parlato con Nelly e Pierre, il cellulare prendeva ancora. L'emozione è molto forte. Sono solo adesso e la prima tappa di questa mia lunga rotta è la traversata del Sud Pacifico, l'incognita delle latitudini australi, dove si dice che il mare sia mostruoso. Sarò all'altezza? La mia barca lo sarà?...

Prologo

1969: il *Sunday Times*, giornale inglese, decide di organizzare la prima regata intorno al mondo in solitario. Il regolamento è semplice: un uomo - era impensabile trentacinque anni fa che una donna accettasse la sfida, i tempi sono molto cambiati! - un uomo, quindi, e una barca. Non c'è bisogno di un'iscrizione ufficiale. Partenza da Plymouth fra il primo giugno e il 31 ottobre. Arrivo a Plymouth dopo aver doppiato i tre principali capi dell'emisfero sud: Buona Speranza, Leeuwin e Capo Horn.

Otto navigatori tentarono la prova, uno solo la portò a termine: Robin Knox Johnson.

Uno dei due francesi partecipanti alla regata, Bernard Moitessier, dopo aver doppiato i tre capi, nonostante fosse in testa, decide di rinunciare alla vittoria e, a costo di un mezzo giro del mondo in più, di ritornare in Polinesia perché, dice lui stesso: «Sto bene in mare e forse anche per salvare la mia anima».

Il racconto di questo giro una volta e mezzo del mondo,

La longue route, senza dubbio uno dei più bei libri di mare scritti sull'argomento, farà sognare una generazione intera. Alcuni realizzeranno con ogni mezzo il sogno di partire, del sole, delle isole lontane e della vita in mare. Si vedranno spuntare nei giardini strane costruzioni in ferro cemento o in acciaio per rendersi conto, appena girato l'angolo, che si trattava di barche. Altri risparmieranno denaro per comperare, a volte nuova, ma più spesso di seconda mano, la barca che sognavano da così tanto tempo.

Io appartengo a questi ultimi. E in questi ultimi vent'anni, alternando periodi di lavoro per finanziare il nostro progetto, la mia famiglia e io abbiamo tracciato nel mare una bella scia.

Malgrado tutto ciò, però, rimaneva incompiuto il sogno della lunga rotta in solitario e io sentivo sempre più il bisogno di confrontarmi, di misurare i miei limiti di uomo, i miei limiti di uomo di mare.

Ma come sempre, prima della storia c'è un'altra storia.¹

¹ Se avete fretta di entrare nell'avventura, appuntamento a pagina 47. Se amate i ricordi, continuate tranquillamente... (N.d.A.)

Il piccolo parigino non aveva mai visto il mare!

«Tanto per cominciare, tu non hai mai visto il mare!» L'insulto era esploso così, secco, imparabile. Era vero. Il fatto di aver visto il mare era così importante che la scuola comunale della periferia parigina, in cui i miei dieci anni si perdevano fra le biglie e già i sogni, risultava per me una sorta di luogo di segregazione. Nella mia classe si sapeva chi aveva visto il mare e chi non l'aveva mai visto. Ma quell'anno io l'avrei visto. Grazie a una borsa di studio i miei genitori mi avrebbero mandato in colonia durante le vacanze estive. Il comune di Saint-Maur-des-Fossés organizzava le colonie estive a La Baule-les-Pins, in riva al mare.

Il viaggio in treno mi sembrò interminabile, non ero mai andato così lontano. Già semplicemente la lunghezza di quel viaggio rendeva la cosa meravigliosa. Il primo contatto con l'acqua salata fu più realistico. All'arrivo eravamo tutti assetati e, scoprendo i dormitori e i bagni, ci eravamo precipitati su quella fila di rubinetti. Capii ben più tardi che quel gusto orribile, che non ho mai dimenticato, era dato dall'acqua un po' salmastra. Che importanza poteva avere? La sorvegliante l'a-

veva promesso, se fossimo stati bravi l'indomani saremmo andati a vedere il mare.

Il mare era proprio là. In fondo a un lungo viale alberato si intravedeva un puntino blu. Ma no! Io il mare non volevo vederlo così, quel puntino blu che si andava ingrandendo progressivamente! No! Il mare, volevo vederlo tutto in una volta, come a teatro quando il sipario si alza e si scopre lo scenario. Come ho già detto, io ero un ragazzino sognatore, ma sapevo per certo che i sogni si realizzano se li si aiuta un po'. Allora mi ricordo di aver percorso tutta la strada, quel lungo viale, con gli occhi chiusi forte, forte per essere sicuro di non aprirli troppo presto. Come un cieco, con le mani sulle spalle dei miei due vicini. Solo dopo aver attraversato il viale che costeggiava la spiaggia i miei due complici mi dissero:

«Ci siamo! Adesso puoi aprire gli occhi». Il mare era lì, immenso. Finalmente lo vedevo! Ovviamente non sapevo ancora quale importanza avrebbe avuto in seguito per me.

Ho parlato di una borsa di studio per poter partire in vacanza, a casa non eravamo ricchi. Ho l'abitudine di dire che sono cresciuto fra le braccia dei sussidi della chiesa. E infatti ho utilizzato, è vero, più di una volta abiti portati da un altro prima di me.

Abitavamo in un appartamento abbastanza grande, in un sottotetto, alla periferia di Parigi. Di sovente ho visto mia

madre piangere nel fare i conti quando era il momento di comperare il carbone che bruciava troppo velocemente in quell'ambiente poco isolato. Eppure la mia infanzia è stata una bella storia d'amore! Non la scambierei con nulla al mondo. A casa nostra, la sera dopo cena, si sparecchiava la tavola e si cominciava a cantare. E cinque bambini fanno chiasso! Anche se Marèse, la più piccola, stava ancora in grembo a mia madre. Marie-Rose (per me Mimi), la più grande delle mie sorelle, in piedi sulla sedia intonava: «*Toutes les cloches sonnent, sonnnnent!*». Daniel, il maggiore, che aveva quindici anni più di me, faceva col suo vocione: «Bam, bam, bam, bam!». Da solo bastava a sostituire i Compagni della canzone.

È probabile che sia per questo che la canzone è stata tanto importante nella mia vita.

A quell'epoca gli operai erano pagati a settimana. Mio padre, operaio meccanico, portava la paga a casa. La sola cosa che teneva per sé, per modo di dire, e su cui mia madre non aveva il controllo, era la mancia che a volte un cliente soddisfatto gli lasciava. Rientrando dal lavoro si fermava quindi in una pasticceria e spendeva quei soldi in caramelle e dolcetti per i suoi figli. Le sfogliatine che vengono chiamate *sacristains* o *paniers* hanno il gusto della mia infanzia.

Un'isola, fra cielo e acqua...

Serge Lama

Il secondo appuntamento con il mare avrebbe suggellato per sempre il legame. Uno zio i cui affari andavano bene aveva comperato, in un momento di euforia, un terreno in un'isola dell'Atlantico. La sua generosità lo portava a prestare quel terreno a tutti gli amici che volevano accamparvisi. Fu così che, accompagnato da una coppia di amici e da un cugino, scoprì nello stesso momento l'isola di Yeu, il mare come piace a me, le prime libertà, le attività subacquee e anche le bellezze del gentil sesso. Oh! Era stato solo un bacio sulla guancia, ma a tredici anni vi avevo dato così tanta importanza che mi sentivo legato per la vita. Rimasi più fedele all'isola di Yeu.

Fra quest'isola così bella e me ci fu una vera e propria storia d'amore. La luce è particolare. Le case nuove rispettano lo stile delle case dei pescatori. Bianche, con le porte e le persiane di colori vivaci e gai come quelli delle barche da pesca. L'acqua, anche se fredda, è spesso chiara ed è perfetta per le immersioni. A quell'epoca si andava dal Marais salato fino alla punta delle Conches senza incontrare anima viva. Le strade non erano asfaltate e, fra le dune di sabbia, noi cavalcavamo allegramente le ali della *dodoche*.¹

¹ *Dodoche*: soprannome che i francesi danno alla popolarissima "due cavalli" (2 CV) della Citroën. (N.d.T.)

Non avevo bisogno d'altro e ancora molto giovane ho sognato di avere la mia casa là. Questo sogno lo avrei realizzato ben più tardi.

A quindici anni studiare non era il mio forte.

Fortunatamente Mimi aveva saputo consigliarmi i libri giusti: Faulkner, Steinbeck, oltre a Giono e Zola. Avendo scelto il corso di studi meno adatto a me, non c'era pericolo che la preparazione per conseguire il diploma di ragioniere potesse motivarmi. Io volevo rifare il mondo, salvarlo. Avevo trovato la mia vocazione, sarei diventato educatore. Mi sono occupato di bambini per tre anni prima di rendermi conto che questa professione, così mal retribuita, non mi avrebbe permesso di vivere e tanto meno di mantenere una famiglia.

Negli anni '60 per essere educatore era sufficiente saper leggere e scrivere, ma soprattutto bisognava avere la sacrosanta "vocazione". E ovviamente se si aveva la "vocazione" non si aveva bisogno di essere pagati.

Allora diventai informatore medico scientifico. La vocazione era ben lontana e anche l'idealismo aveva preso un colpo basso, ma c'era un precedente: il mio eroe, Bernard Moitessier aveva fatto lo stesso mestiere prima di me.

Mi sono sposato molto giovane e molto presto fui un papà felice e realizzato.

Quattro anni dopo Anne è arrivato Damien, il primo dei miei figli maschi. Questo nome ricorda l'epopea di Jérôme

Poncet e Gérard Janichon che con la loro barca, il *Damien* appunto, realizzarono quello che diventerà il mio sogno.

Ben presto mi resi conto che “l’immobile” mi avrebbe permesso di uscire dalla mia modesta condizione. Così a diciotto anni, nell’età in cui i miei compagni si comperavano la moto, mia moglie e io acquistavamo il nostro primo monolocale. In un vecchio edificio, col bagno sul pianerottolo, fu rapidamente rinnovato e rivenduto per comperare un appartamento più grande e più confortevole.

Guadagnavamo discretamente e riuscivamo a mettere qualcosa da parte, per cui io tutti gli anni dicevo:

«Dai che quest’anno ci comperiamo una barca».

«Hai ragione! Compra questa barca! La desideri da tanto tempo! Ma vedi, sarebbe più ragionevole aspettare di avere prima una casa!»

E allora costruimmo una casa.

«Vedrai che quest’anno ci comperiamo una barca.»

«Hai ragione, comprala questa barca! Ma forse sarebbe meglio avere prima una casa per le vacanze così potremmo mettere la barca in giardino. Tu hai sempre sognato una casa all’isola di Yeu!»

E così costruimmo una casa all’isola di Yeu.

Non rimpiango niente, anzi, al contrario. Progettare, costruire, decorare queste case e poi godersele è stata una bella avventura da vivere con la mia famiglia.



Con Damien...



... e Anne.



Il primo *Mélancolie* a Simi (Grecia).



Mélancolie I a Casamance in Senegal.



1986: *Melancolie* firma uno dei primi disegni sulla diga a Faial, Azzorre.



Terra! Pierre, mozzo di bordo.



Mélancolie II.



Ancoraggio precario a Flores, Azzorre.



Al lavoro sulla nostra isola alle Tuamotu.